



Massimiliano Kolbe

nelle parole di

KAROL WOJTYŁA

2.2020

Il Padre Kolbe ci sfida e interpella

“Sono appena passati trenta anni da quel giorno, vigilia dell’Assunzione, quando il padre Kolbe, unico sopravvissuto del gruppo, condannato a morire di fame e di sete è stato ucciso, con una iniezione di acido fenico. Il suo corpo, fu bruciato, come quello di altri milioni, in uno dei forni che giorno e notte ardevano nel campo di Auschwitz. Così si realizzava un desiderio espresso molte volte: *“Vorrei che le mie ceneri fossero disperse nei quattro punti dell’universo”*. Egli non sospettava che questo desiderio si sarebbe realizzato alla lettera; neppure poteva supporre che questo suo voto di umiltà, invece di farlo scomparire senza lasciare tracce, avrebbe attirato sulla sua persona l’attenzione della Chiesa universale. Raramente una fama di santità è stata così unanime.

...Il padre Massimiliano è morto in una epoca di violenza e di disprezzo, in cui l’uomo era considerato come un robot e peggio di uno schiavo... Coloro che sopravvissero a questa epoca, sanno bene fino a che punto, sotto il regime totalitario la persona umana era disprezzata, umiliata, derisa. In questo ambiente avvelenato solo proliferava l’odio. Un ex prigioniero diceva: *“lo odio tutti, perché mi insegnarono a odiare”*. Sembra una cosa inaudita, ma c’è la testimonianza di tante persone, **Massimiliano Kolbe ignorava l’odio. Nel carcere di Pawiak a Varsavia e dietro i fili spinati di Auschwitz**, egli abbracciava con lo stesso sguardo i carnefici e le vittime.

Questo uomo, segnalato con un semplice numero:16670, ha raggiunto la vittoria più difficile, quella dell’amore che assolve e perdona. Egli nel cerchio infernale di Auschwitz spezzò la dialettica dell’odio con un cuore infiammato di amore e subito l’odio infernale fu esorcizzato. L’AMORE È STATO PIÙ FORTE DELLA MORTE.

La sua testimonianza non è di una attualità impressionante in una epoca di amore lacerato e diviso? Sono numerosi oggi coloro la cui carità fraterna è condizionata dalla razza, dalla nazione, dalla ideologia.

(Karol Wojtyła, Conferenza nella sala stampa del Vaticano, 14 ottobre 1971)

UNA DATA DA RICORDARE



...E DA VIVERE

Il 17 febbraio ricorre il 79esimo anniversario del secondo arresto di padre Kolbe e detenzione nel carcere di Pawiak a Varsavia. Gli fu assegnata la cella n.103 insieme ad altri prigionieri che egli confortò invitandoli alla fiducia, alla speranza e alla preghiera. I testimoni raccontano che prima della Pasqua predicò gli esercizi spirituali e confessò. Il carcere di Pawiak fu l’inizio del percorso che lo porterà al martirio per amore in Auschwitz.

Da Harmęże ci uniremo alle varie celebrazioni che si svolgeranno a Niepokalanów e Varsavia. Vivremo una celebrazione di preghiera in cui faremo memoria della testimonianza di fede che Kolbe diede nel carcere, quando per tre volte confessò che credeva nel crocifisso nonostante i violenti pugni ricevuti in viso. Rileggeremo le lettere che scrisse dal Pawiak ai confratelli. *“Lasciamoci condurre sempre più perfettamente dall’Immacolata, dove e come Ella vuole metterci, affinché, adempiendo bene i nostri doveri, contribuiamo a far sì che tutte le anime siano conquistate al suo amore”*. (SK 960)

LA
CELLA dell'AMORE
è sempre APERTA



Affida a **san Massimiliano Kolbe** le tue intenzioni.
Le missionarie ricorderanno tutti i giorni la tua preghiera
e il 14 di ogni mese, memoria del suo martirio,
la porteranno alla cella nel campo di Auschwitz.
Scrivi a celakolbe@kolbemission.org

non dimenticate l'amore

fr. Massimiliano M. Kolbe

Misjonarki
Niepokalanej Ojca Kolbego